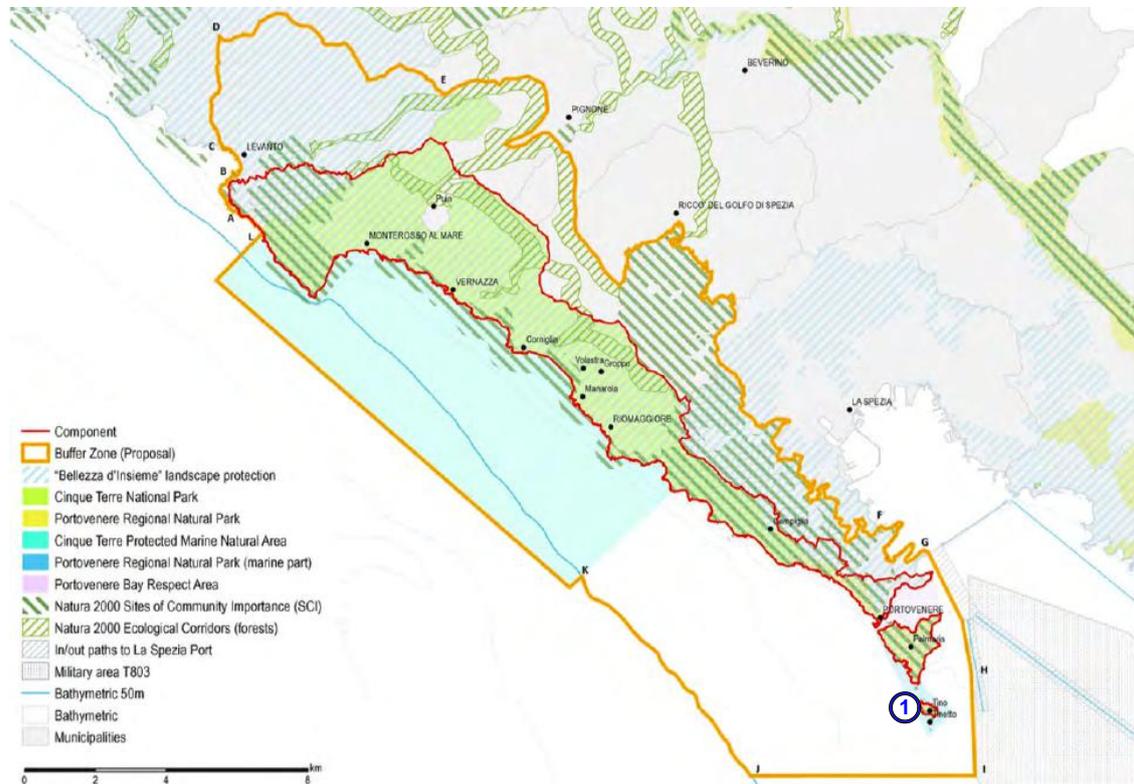


	Località sopralluogo	data
2	Isola del Tino	23.10.2019
	Elementi esaminati: resti archeologici; terrazzamenti; strutture militari; faro	



Cartografia tratta da "Proposal for a Minor Boundary Modification...", redatto da Links Foundation, figura 1, pag. 13

L'isola del Tino è interamente **zona militare** e quindi normalmente inaccessibile al pubblico, tranne che per visite straordinarie di interesse scientifico e culturale, limitate a piccoli gruppi previo concordamento con le Autorità Militari, e per le celebrazioni religiose ricorrenti il giorno 13 settembre di ogni anno e dedicate a San Venerio che secondo la tradizione dimorò sull'isola.

Lo svolgimento del sopralluogo è stato possibile grazie alla collaborazione delle Autorità Militari ed in presenza di personale militare; è stata così eseguita la ricognizione diretta degli attributi più rilevanti dell'isola.

Oggi nessuno risiede sull'isola, che invece in epoche passate e fino a tempi recenti è stata insediata, come testimoniano diverse tipologie di strutture antropiche tuttora ben conservate sull'isola. Nella descrizione dei caratteri del **SIC IT1345103** (isole Tino - Tinetto), la condizione di insularità e quasi completa inaccessibilità, unica a livello regionale, è giudicata favorevolmente ai fini della conservazione dei **valori naturalistici** dell'isola in quanto ha impedito il degrado e l'uso turistico del bene.



Foto 1. Ripresa scattata durante la navigazione da Porto Venere all'isola del Tino, che si osserva sulla destra dell'immagine; in primo piano, si osserva la falesia dell'isola Palmaria

L'unico **approdo** all'isola (1), vietato ai diportisti, consente lo sbarco solo a natanti di limitate dimensioni e pescaggio ed in condizioni meteo-marine favorevoli; il mezzo utilizzato per il trasporto di grandi quantità di materiale (ad esempio, nel caso di lavori edilizi) è preferibilmente l'elicottero.



Foto 2. Dalla sommità dell'isola si può cogliere con ampiezza il paesaggio del sito UNESCO: per prima, prospiciente questo lato del Tino, si osserva l'isola Palmaria, quindi la costa di Porto Venere e delle Cinque Terre fino, all'estrema sinistra dell'immagine, il promontorio del Mesco nel comune di Levanto.

I valori emergenti sull'isola riguardano:

- l'ambiente naturale;
- l'archeologia, nel sito del complesso monastico di san Venerio;
- la presenza di terrazzamenti con muri a secco;
- le testimonianze dell'attività estrattiva per la produzione di portoro;
- le strutture militari;
- l'intervisibilità con i luoghi preminenti del sito UNESCO, tra cui Punta Mesco (vedi scheda sopralluogo n° 1).



Foto 3. Muri a secco sull'isola del Tino

Sull'isola sono presenti terrazzamenti sostenuti da **muri a secco** realizzati con diverse tipologie costruttive e probabilmente risalenti ad epoche diverse. I terrazzamenti si trovano nel versante meno acclive, ossia quello rivolto verso l'isola Palmaria; dal confronto con la cartografia storica, costituita dai rilievi di epoca napoleonica, si rileva che una parte cospicua di queste strutture è andata perduta. Non si ha più traccia di alcun tipo di coltivazione.

I luoghi visitati durante il sopralluogo sono i seguenti:

- l'approdo;
- il sito archeologico di San Venerio;
- le strutture militari;
- il faro del Tino.

Sull'isola si snoda un solo percorso carrabile, che collega l'approdo con il complesso del faro; è presente un reticolo di percorsi pedonali, scale in pietra, alcuni dei quali in precarie condizioni di conservazione.

Il sito archeologico del **monastero di San Venerio (2)** è stato oggetto di studi archeologici, pubblicati da A. Frondoni in "Archeologia all'isola del Tino. Monastero di San Venerio" (1996). I resti sono stati oggetti di campagne di restauro e di ricomposizione architettonica che ne rendono oggi possibile un parziale riuso per scopi liturgici e per la visita del sito.

Il complesso monastico è dotato di **cisterne** per la raccolta di acqua piovana, essendo l'isola sprovvista di altra fonte di approvvigionamento idrico. L'uso frugale della risorsa acqua caratterizza tutte le località insulari del sito UNESCO e di gran parte della terraferma; gli attributi correlati sono le cisterne, attestate da esempi di diverse tipologie ed epoche, in gran parte conservate in uso fino al Novecento e quindi abbandonate o trasformate per altri usi.

Il **culto di San Venerio** è basato sulla tradizione dell'eremita, qui vissuto tra il VI e il VII secolo, ed ha dato origine a consuetudini popolari, quali il pellegrinaggio annuale all'isola, che costituisce una forma peculiare di esperienza della "Vie del Sacro", attestata sulla terraferma (vedi, ad esempio, la "Via dei Santuari" alle Cinque Terre).

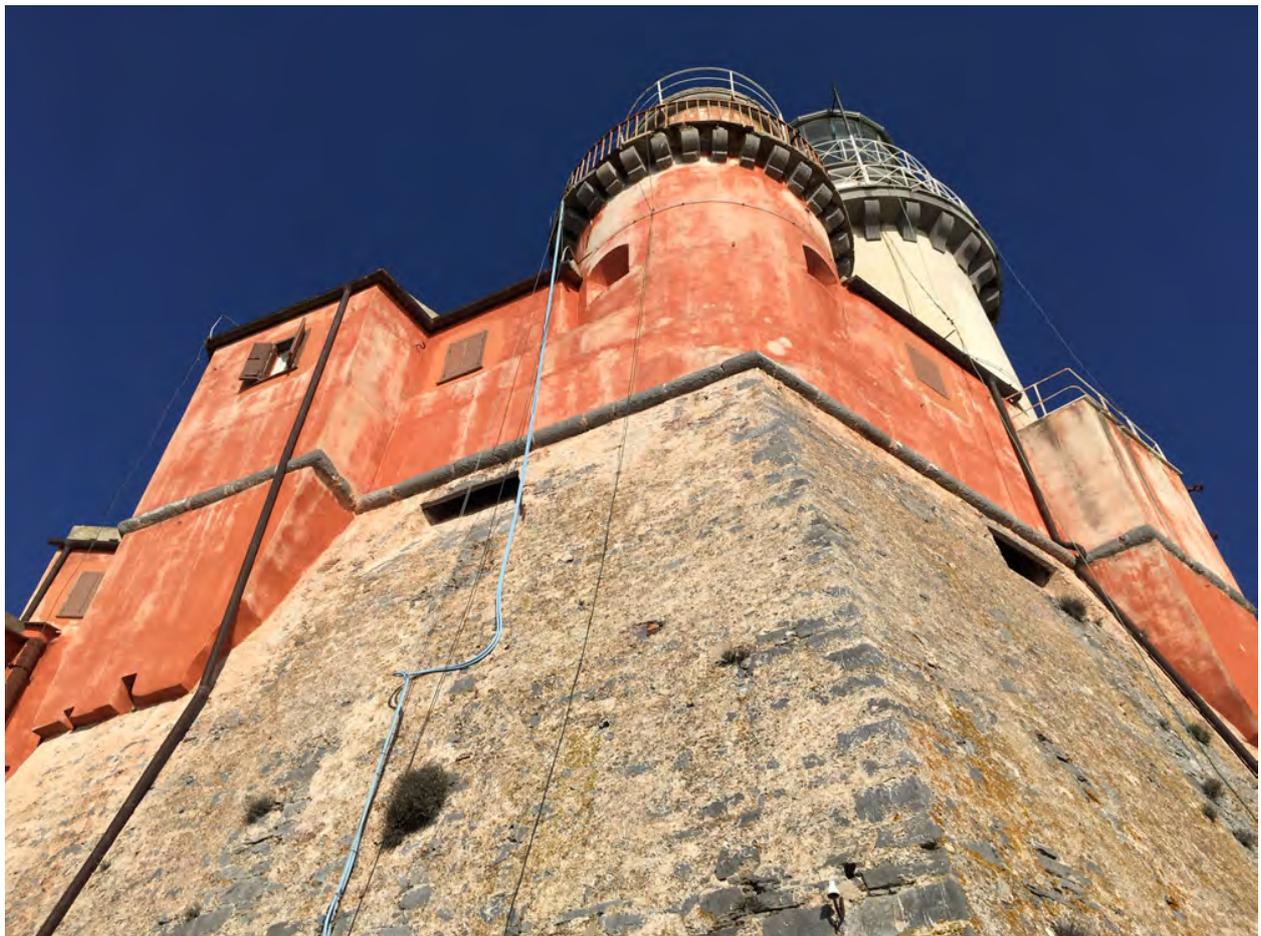
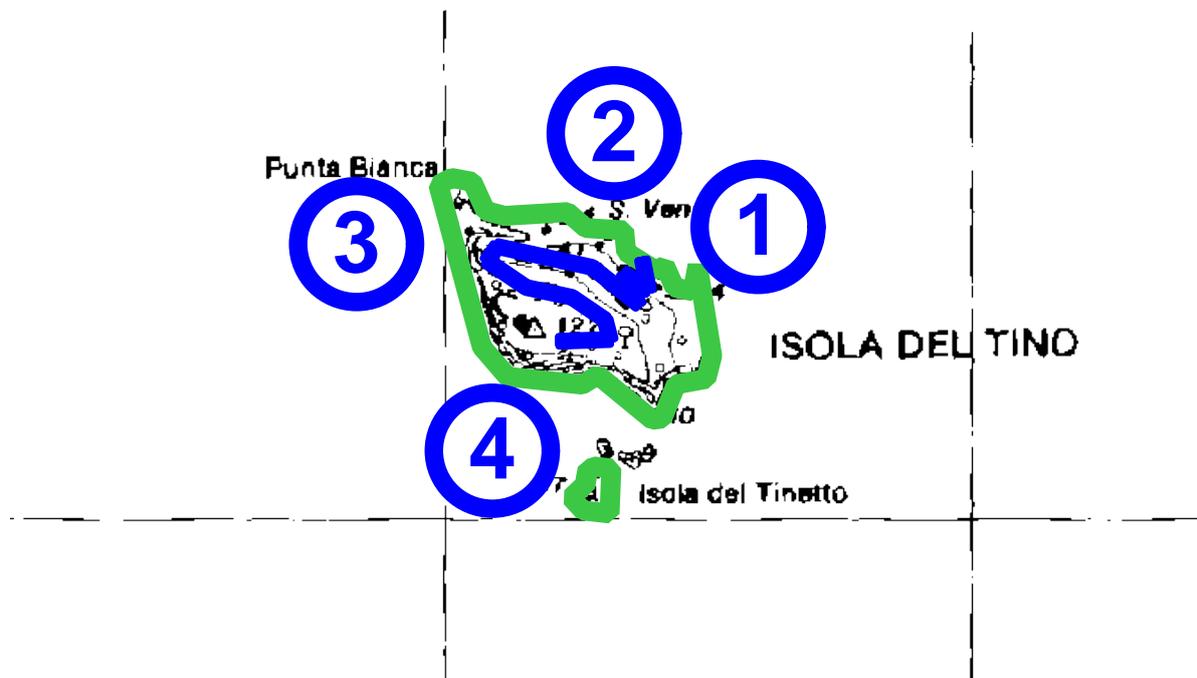


Foto 4. Complesso monumentale dell'edificio del faro

Nel complesso monumentale dell'edificio del faro (4) sono inglobate diverse fasi edilizie, a partire dal nucleo originario di una torre a pianta esagonale, probabilmente databile ai primi del XVII secolo. L'organismo architettonico ha quindi subito vari ampliamenti e rimaneggiamenti.



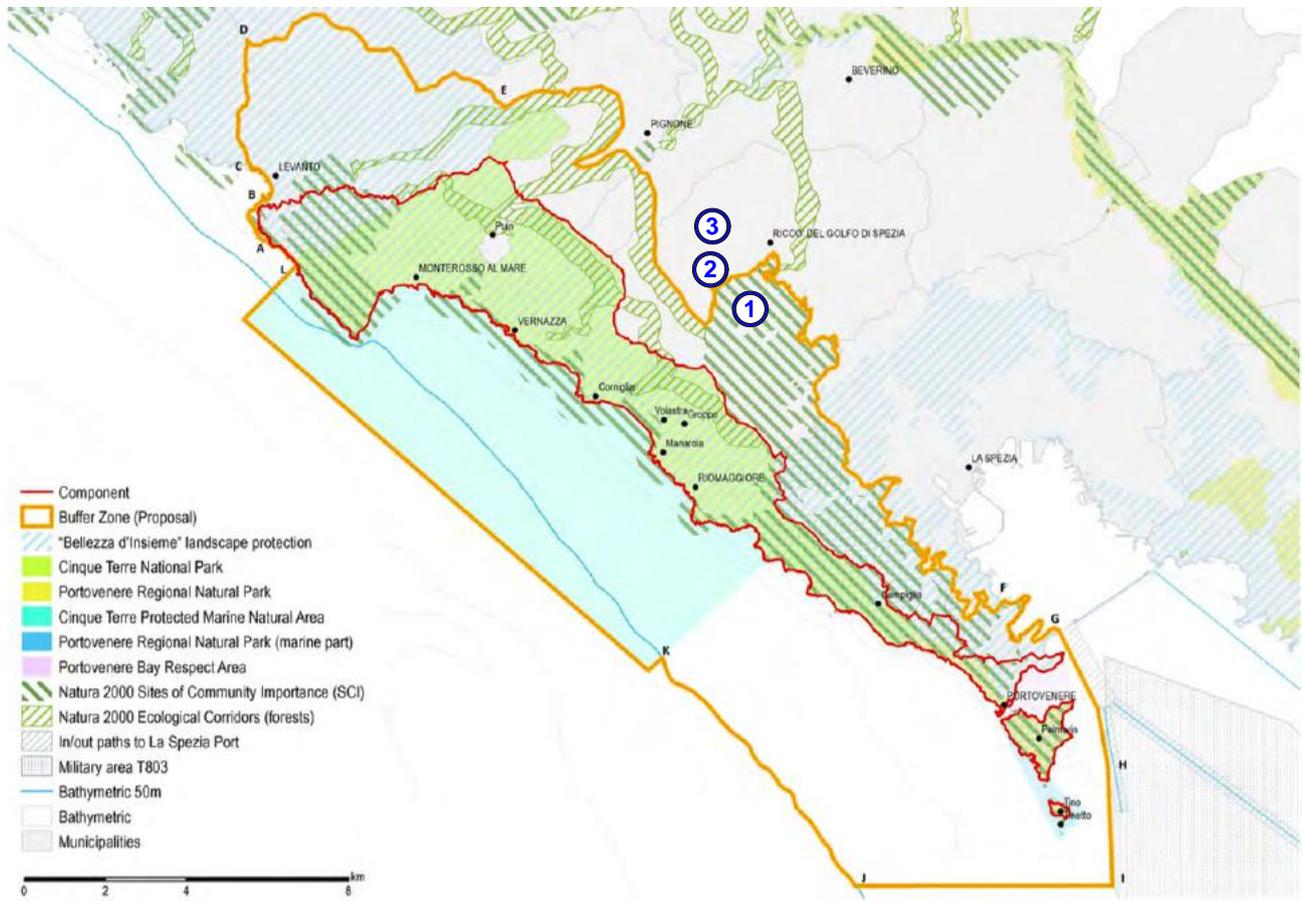
Foto 5 e 6. Allestimento temporaneo all'interno dell'edificio del faro (3) realizzato in occasione di un'apertura speciale del sito. E' stato illustrato il funzionamento di apparati storici per le telecomunicazioni militari



-  confine *core zone*
-  confine proposto *buffer zone*
-  sentiero percorso per il sopralluogo
-  sito esaminato

base cartografica: Carta Tecnica Regione Liguria 1:25.000 - ed. 1994 - 1995

	Località sopralluogo	data
3	Riccò del Golfo della Spezia	04.12.2019
	Elementi esaminati: edifici ed insediamenti religiosi; relazioni percettive e funzionali tra elementi del paesaggio	



Cartografia tratta da "Proposal for a Minor Boundary Modification...", redatto da Links Foundation, figura 1, pag. 13

Il sopralluogo, accompagnato dal Sindaco di Riccò del Golfo Loris Figoli, ha avuto lo scopo di rilevare le caratteristiche salienti dei **siti** nei quali sono sorti i **capisaldi storici di percorsi con valenza religiosa**, costituiti da edifici sacri spesso di origine medievale. Tali capisaldi si caratterizzano inoltre come punti di osservazione del territorio circostante, dai quali è possibile "leggere" il **paesaggio** ed il **sistema di relazioni** che esso esprime.

Le visite hanno avuto inizio dal santuario di Nostra Signora dell'Agostina, indicata in cartografia con il numero **1**, la quale rappresenta uno di questi privilegiati punti di osservazione. Il Santuario si trova all'interno della *buffer zone* proposta e sorge lungo il sentiero 563.



1. Scorcio di paesaggio osservato dall'ubicazione del Santuario dell'Agostina; è evidenziata la relazione del sito con l'entroterra



2. Altro scorcio di paesaggio; da qui è possibile "leggere" il sistema insediativo di quest'area interna, caratterizzato da piccoli nuclei sorti in posizioni significative rispetto alla rete dei percorsi



3. Maggiore dettaglio della vista dal Santuario: il borgo di Ponzò



4. Campana del Santuario dell'Agostina

Più che la qualità architettonica del complesso in sé, sono rilevanti le **implicazioni culturali** del manufatto e delle **usanze** e dei **valori immateriali** ad esso collegati.

L'origine del Santuario dell'Agostina è ricondotta dalla tradizione ad un evento miracoloso avvenuto secondo le cronache nell'anno 1531, ossia al ritrovamento di un'immagine della Madonna tra i rami di un **castagno**. Il rapporto tra la pianta e l'immagine sacra è molto importante, e testimonia della **rilevanza del castagno nell'economia dei luoghi**: la tradizione narra inoltre che il quadro, spostato altrove, ritornò sul luogo del ritrovamento iniziale, dove l'albero diventò oggetto di devozione insieme alla raffigurazione della Vergine. castagno dell'apparizione.

Il Santuario è in **posizione isolata** rispetto agli insediamenti storici ed attuali. La **funzionalità della campana**, che costituisce un elemento cospicuo nelle "attrezzature" del Santuario, non è quindi riferibile ad una comunità "urbana" ma rappresentava un "mezzo di segnalazione" destinato ad un'area ampia, probabilmente corrispondente a quella da cui il complesso è visibile.



5. Interno del Santuario di Nostra Signora dell'Agostina



Dal punto di vista stilistico, l'**impianto architettonico** e l'**apparato decorativo** della chiesa dell'Agostina sono strettamente assimilabili a quello di **analoghi e coevi edifici religiosi nelle Cinque Terre**. L'icona venerata nel Santuario è una piccola figura di fattura popolare dipinta su legno del secolo XVI.

All'interno del complesso, agli ambienti dedicati al culto si affiancano ambienti di tipo residenziale, oggi in stato di abbandono, che testimoniano della persistenza fino a tempi relativamente recenti di un **modo di vivere tradizionale** riconoscibile come valore immateriale.

6. Ambienti residenziali all'interno del complesso dell'Agostina; cucina rustica con arredi e suppellettili

Altro caposaldo nella rete dei percorsi storici d'interesse locale e sovralocale si trova nel borgo di Val dipino, indicato in cartografia con il numero **2**, ed è costituito da un complesso di edifici tra loro contigui, tra i quali assumeva un ruolo specifico un "**ospizio**" intitolato a Sant'Antonio, che dava **ospitalità ai pellegrini** oltre a svolgere, secondo la tradizione, il ruolo di ospedale per la gente del luogo; ne rimane memoria nel portale in arenaria recante una croce incisa. Nelle immediate vicinanze, nello stesso nucleo insediativo, si trovano l'Oratorio di S. Antonio Abate e di San Michele e l'Oratorio di San Rocco. All'interno di quest'ultimo è conservata una testimonianza artistica (immagine della Madonna) eseguita con una tecnica tipicamente ligure, ossia **olio su ardesia**, da ricondurre ad un **fenomeno storico di rilevanza regionale**.

La tecnica dell'ardesia dipinta è citata da Giorgio Vasari (1550), che descrive l'impiego - come supporto per la pittura ad olio - di pietre "che nascono in un luogo detto Lavagna". Diffusasi in Liguria a partire dalla fine del Cinquecento, tale produzione è oggi attestata nel territorio spezzino da opere conservate in edifici religiosi, in parte realizzate localmente, in parte giunte tra fine Settecento ed Ottocento da complessi soppressi o demoliti nel genovese (notizie tratte da Piero Donati, *Tra Genova e il Magra*).

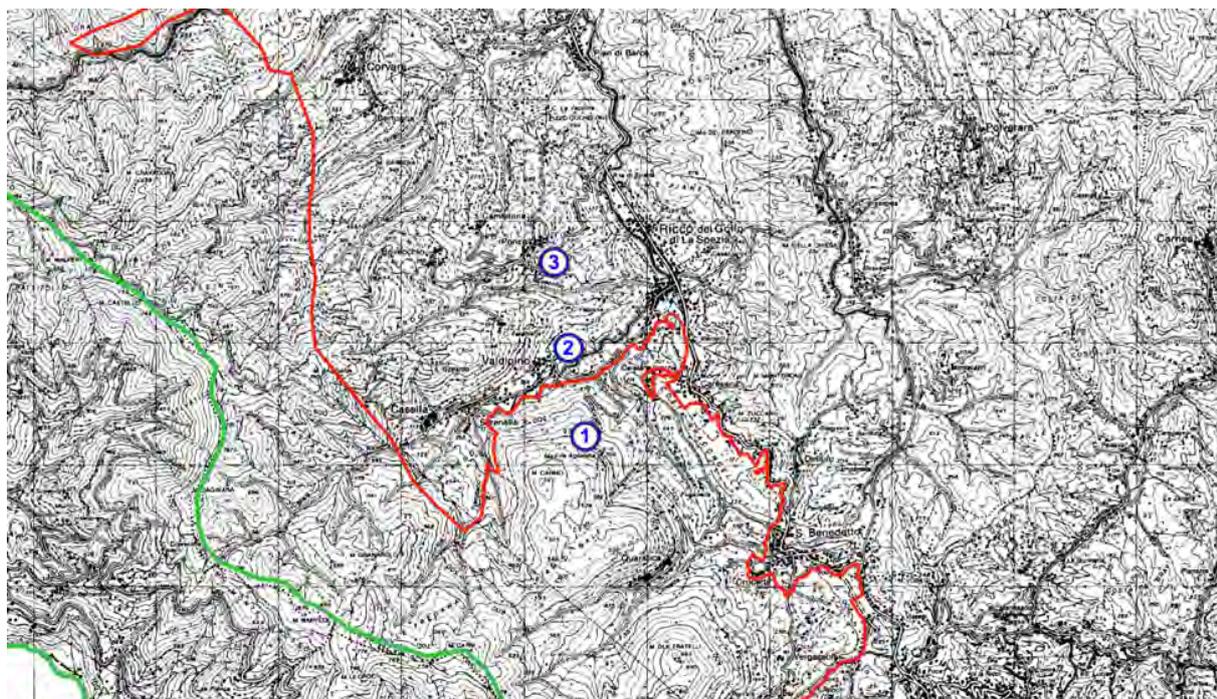
Il borgo di Ponzò, indicato in planimetria con il numero **3**, offre nella chiesa di San Bartolomeo un esempio di edificio religioso dalle caratteristiche peculiari. L'inusuale conformazione dell'edificio ed il rapporto della struttura con il substrato roccioso affiorante suggeriscono la prevalenza di originarie motivazioni simboliche e di **ascolto del *genius loci*** rispetto alla funzionalità della costruzione. Ponzò si configura come un **insediamento fortificato**, da mettersi in relazione formale e funzionale con Carpena (vedi scheda del sopralluogo 4).



7. Abside della chiesa di San Bartolomeo



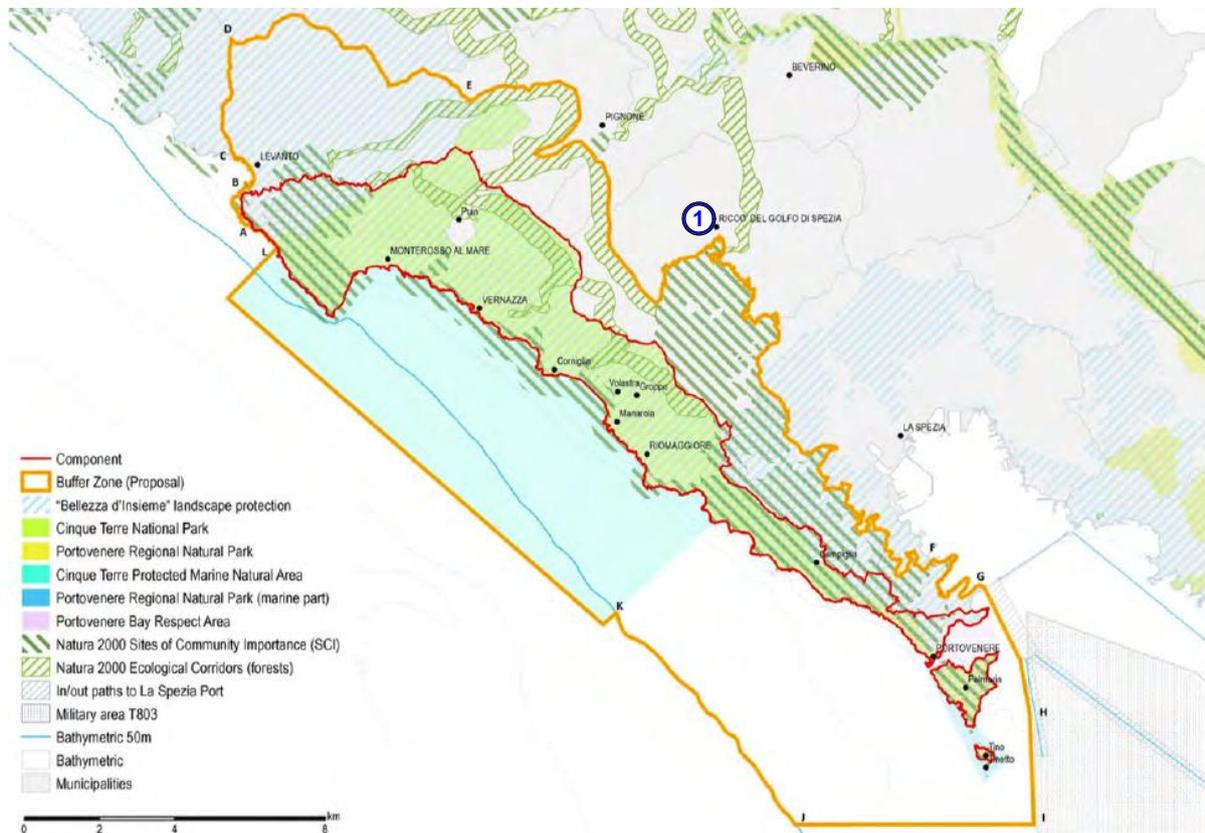
8. Facciata della chiesa di San Bartolomeo



-  confine *core zone*
-  confine proposto *buffer zone*
-  sentiero percorso per il sopralluogo
-  sito esaminato

base cartografica: Carta Tecnica Regione Liguria 1:25.000 - ed. 1994 - 1995

	Località sopralluogo	data
4	Buffer zone proposta - porzione interna (Beverino, Pignone, Riccò del Golfo)	30.01.2020
	Elementi esaminati: documentazione di ricerche "sul campo" su elementi caratterizzanti dei percorsi (maestà, tipologie di superfici di calpestio); tecniche tradizionali di produzione degli elementi litici; permanenza e simboli dei valori del sacro	



Cartografia tratta da "Proposal for a Minor Boundary Modification...", redatto da Links Foundation, figura 1, pag. 13

L'incontro è stato organizzato in seguito alla partecipazione del Club Alpino Italiano (CAI), sezione della Spezia, all'incontro con i portatori d'interesse svoltosi presso la sede dell'Amministrazione comunale di Riccò del Golfo. In quella sede erano emersi spunti originali e specifici riguardanti la *buffer zone* proposta per le aree interne (Beverino, Pignone, Riccò), che si è ritenuto opportuno approfondire grazie alla documentazione inedita elaborata dai volontari.

I documenti esaminati comprendono una rassegna di **elementi caratteristici dei borghi e dei percorsi** nonché testimonianze a memoria di **attività artigianali locali**, ormai praticamente perdute, che hanno avuto una grande importanza nella realizzazione e nel mantenimento delle **opere architettoniche e stradali** del passato, con particolare riferimento alla **lavorazione dell'arenaria**, che veniva cavata nel territorio di Riccò.

Gli elementi caratteristici trattati sono costituiti principalmente dalle cosiddette **maestà** che, attestate in un *excusus* storico che va dall'epoca medievale alla contemporaneità, esprimono una **permanenza dei valori del sacro** inteso in un'**accezione ampia**, legata anche a culti precristiani e ad un'area ben più vasta di quella della *buffer zone* del sito UNESCO.

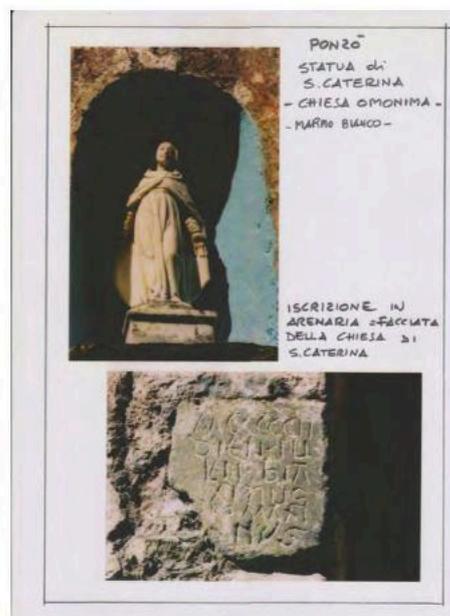
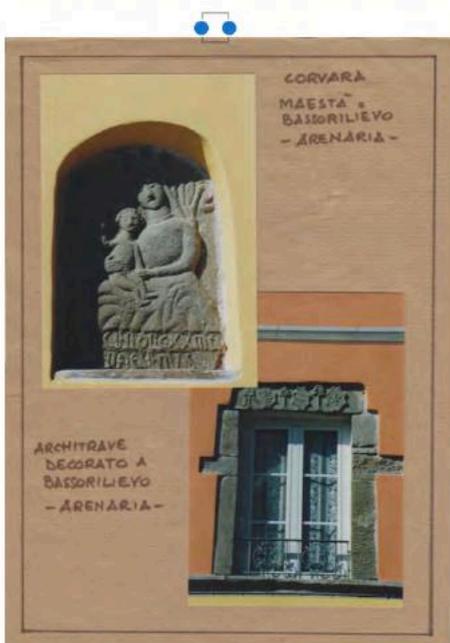
L'altro argomento trattato sono le ricerche compiute dalle scuole locali per la raccolta di **testimonianze dirette** sulle **attività artigianali** dedicate alla **lavorazione della pietra**; a questo scopo, gli allievi hanno intervistato **anziani maestri** e hanno documentato le loro tecniche con fotografie ed annotazioni. Sono stati inoltre studiati gli **attrezzi** impiegati dai maestri e il loro uso.

# COME NASCE UNA PIETRA STRADALE

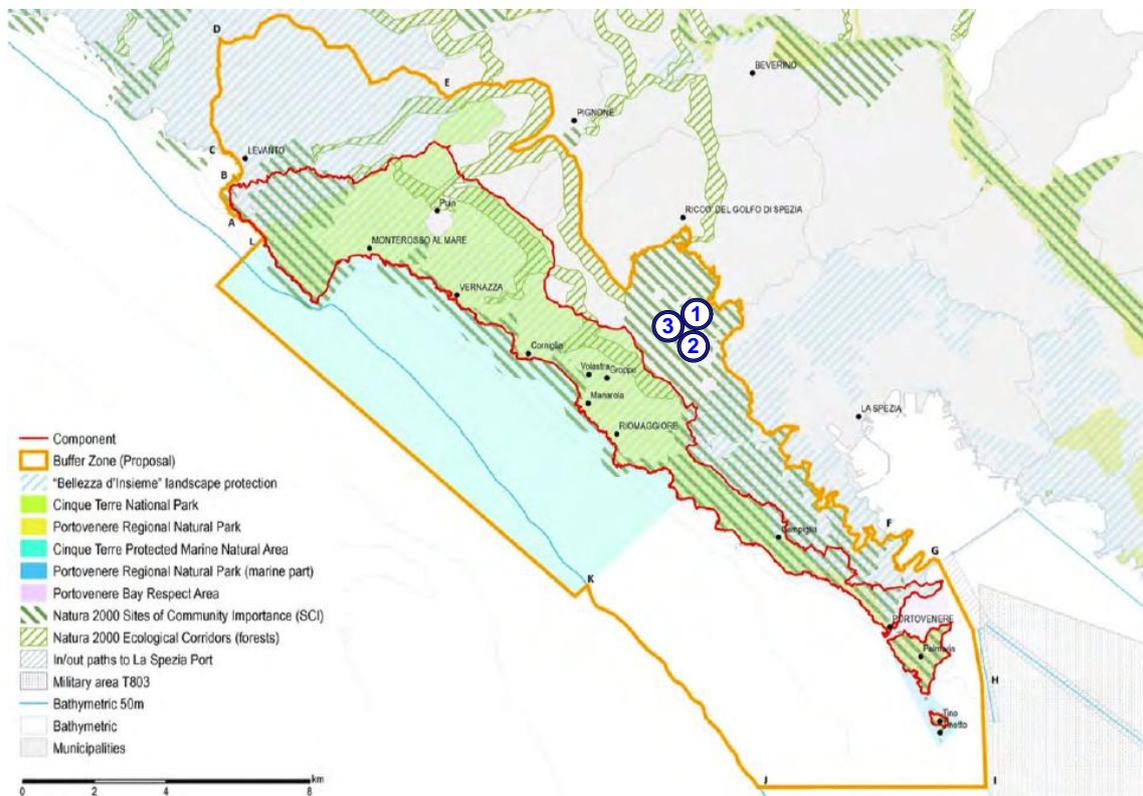
Testimonianza di Emilio LUSARDI



Immagini dal materiale didattico "L'arenaria, la pietra specchio di vita", elaborato da Piera Ughetto



	Località sopralluogo	data
<b>5</b>	Riccò del Golfo	19.02.2020
	Elementi esaminati: caratteristiche sentieri con fondo naturale e acciottolati; insediamenti lungo i principali percorsi; testimonianze archeologiche	



Cartografia tratta da "Proposal for a Minor Boundary Modification...", redatto da Links Foundation, figura 1, pag. 13

Il sopralluogo, accompagnato da due operatrici del TAM-CAI (Tutela Ambiente Montano del Club Alpino Italiano), nelle persone di Laila Ciardelli e Piera Ughetto, si è svolto lungo un **percorso "ad anello"** interamente compreso nella *buffer zone* proposta, iniziato nel borgo di Castè (individuato con il numero **1** nella cartografia generale qui sopra riportata nonché in quella di dettaglio in chiusura di questa scheda), proseguito a Carpena (numero **2**), quindi a Codeglia (numero **3**), per fare infine ritorno a Castè.

Nel tratto da Castè a Carpena il sentiero è individuato come 501; da Carpena a Codeglia come 569; da Codeglia a Castè come 566. Il sentiero 501 da Carpena procede fino a Riomaggiore e costituisce uno dei fondamentali **collegamenti trasversali tra la costa e l'entroterra**; sul crinale del Monte Grosso interseca il tracciato AV5T, ossia la cosiddetta **Alta Via delle Cinque Terre**. La rete dei percorsi in questa zona è fitta e, in relazione al ricco reticolo idrografico locale, dotata di diversi "manufatti speciali" (quali **ponticelli**, talora conservati nelle forme originali ad arco in pietra, talvolta modificati in epoca moderna) a testimonianza dell'importanza strategica che per lungo tempo ebbero questo territorio ed i suoi nuclei nei confronti del Golfo della Spezia, da un lato, e delle Cinque Terre, dall'altro. Le caratteristiche tecniche dei percorsi confermano il rango e

la funzionalità degli stessi, essendo in buona parte **acciottolati** e conformati a "**gradonata**" con **soluzioni tecnologiche** basate sul "saper fare" tradizionale, quali gli accorgimenti per il corretto deflusso delle acque piovane, per la prevenzione dei fenomeni erosivi e per la stabilità complessiva del sistema dei muri di sostegno a monte e a valle. Le tipologie osservate nella zona esaminata sono analoghe a quelle esistenti nel sito iscritto.



Attualmente i tratti con fondo acciottolato sono in buone condizioni, anche grazie a recenti **interventi di manutenzione**, compiuti con il reimpiego di materiale locale e nel rispetto delle forme esistenti *ab antiquo*. Nella ripresa fotografica a lato, si osserva una soluzione costruttivamente "sostanziosa", costituita da un tornante, ossia una curva che forma quasi una semi-circonferenza per il superamento di un dislivello.

1. tornante lungo il sentiero con fondo acciottolato

Durante il sopralluogo, sono stati constatati lavori di recupero in corso secondo un progetto di "**valorizzazione turistico-ricettiva delle aree forestali**" inserito nel Programma di Sviluppo Rurale (PSR) promosso dall'Unione Europea per il 2014-2020.



2. Ponticello ad arco in pietra lungo il sentiero 569



3. Percorso acciottolato

Lungo i sentieri, ed in particolare in prossimità dei borghi, è installata **segnaletica** di vario tipo e in diverse condizioni di conservazione.



4. Segnaletica nei pressi del borgo di Castè; qui si evidenzia la necessità di manutenzione di alcuni cartelli

Si segnalano, per la particolare ricchezza di informazioni, i cartelli illustrativi dei **valori** della **Rete Natura 2000**, riguardanti aspetti naturalistici, paesaggistici ed ambientali.

Nel tratto del percorso 566, dotato di fondo naturale in terra, si riscontravano al momento del sopralluogo **numerosi alberi caduti, talvolta** con parziale o totale ostruzione del tracciato.



**L'eradicazione di alberi** nella zona esaminata non è ascrivibile, se non occasionalmente, a fenomeni atmosferici eccezionali, ma dipende principalmente dall'**abbandono delle cure del bosco**, nel quale si stanno affermando dinamiche tipiche dell'assetto naturale. Tale fenomeno può quindi essere interpretato come un indicatore della necessità di manutenzione boschiva.

5. Albero eradicato con parziale ostruzione del sentiero 566



Benchè ormai spesso di difficile lettura, i versanti sono spesso sistemati a **terrazze**, anche se solitamente "a ciglioni" privi di muri in pietra a secco, concentrati nelle zone circostanti i nuclei insediati e come opere di sostegno in corrispondenza dei percorsi. Nell'area esaminata era diffusa la presenza del castagno *Castanea sativa*, che garantiva alle popolazioni non solo una produzione alimentare, ma anche materiale da costruzione e per l'agricoltura, dando vita ad una vera e propria "**cultura del castagno**". Associati allo sfruttamento del castagno si riconoscono ancora i resti degli **essicatoi**, piccoli edifici in pietra in cui le castagne venivano conservate per essere consumate durante tutto l'anno ed essere utilizzate anche per ottenerne farina.

La **biodiversità** sia vegetale che animale determinata dal castagneto è tra i valori riconosciuti dalla Rete Natura 2000.

6. Versante terrazzato osservato dal sentiero 566

Il piccolo borgo **Castè** mostra la tipica matrice compatta dei nuclei più antichi della *buffer zone* proposta, in questo caso ben conservata, sia nei lineamenti dell'impianto insediativo che nei valori testimoniali dell'architettura, nella quale si rilevano gli **elementi litici** riconosciuti come **identitari** della cultura materiale locale (architravi di porte e finestre, cantonali, etc.). All'interno di un piccolo edificio religioso si osserva una raffigurazione, di origine e datazione non note, che ben esplicita il **rapporto**, anch'esso identitario, di questo **entroterra con il mare**.

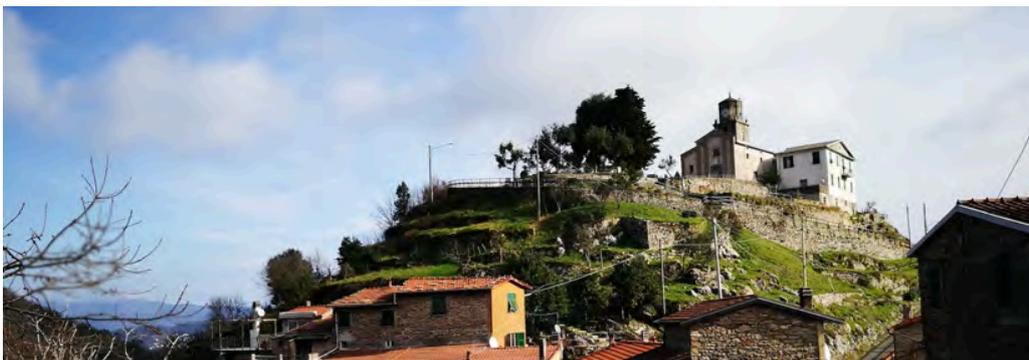


7. Decorazione pittorica murale all'interno di un edificio religioso nel borgo di Castè

La visita dell'insediamento di **Carpena** rende immediatamente intuibili le ragioni della sua importanza storica: sorto su una posizione orograficamente dominante, oltre a risultare facilmente difendibile in caso di attacco da terra, controlla visivamente un ampio settore della vallata. Il borgo viene considerato dagli storiografi come **"generatore" della comunità destinata a dare origine alla città della Spezia**; a partire dal XII secolo è citato dalle fonti come caposaldo di un consorzio che univa le diverse famiglie dominanti sul territorio; nel XIII, passato sotto la Repubblica di Genova, fu elevato a podesteria con giurisdizione anche sulla vicina Spezia, finché questa non divenne autonoma nel 1343. Successivamente ribellatasi a Genova, la comunità di Carpena fu duramente punita nel 1411, con la conseguente totale distruzione del nucleo fortificato, che fu eseguita tanto radicalmente da averne reso difficile, in epoca contemporanea, l'interpretazione dei resti.



8. e 9. Borgo di Carpena; in alto, i resti archeologici



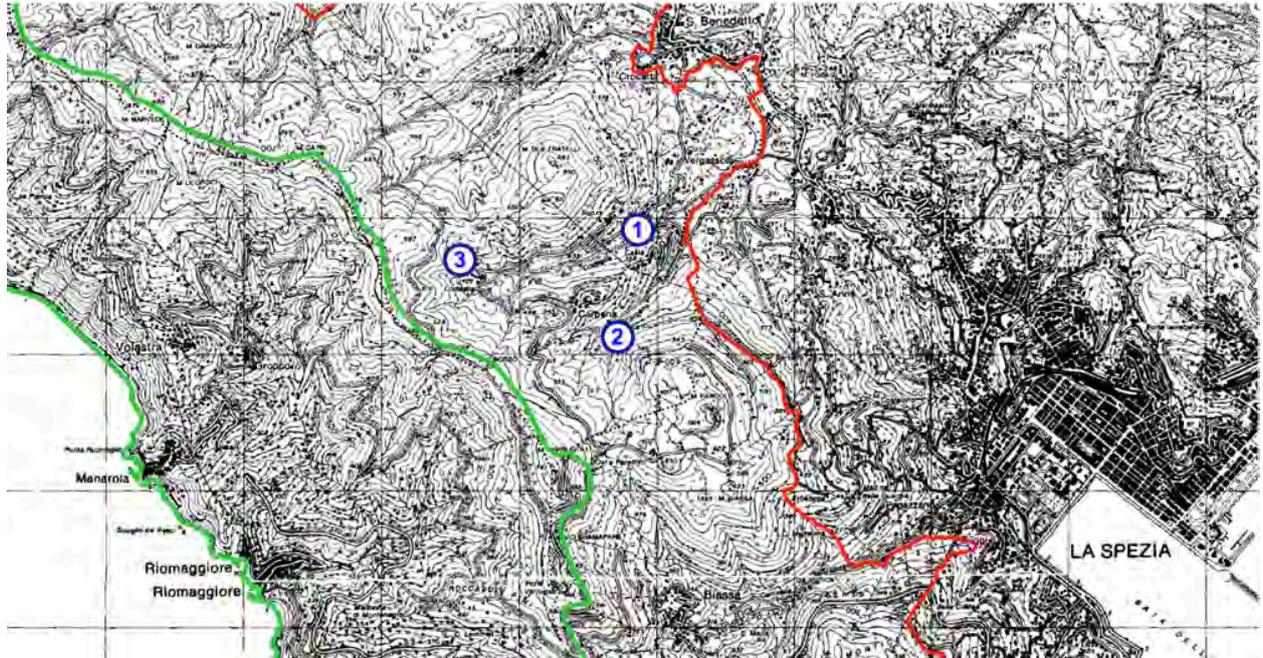
Il sito appare oggi sistematicamente organizzato in seguito ad uno scavo archeologico ed una "messa in sicurezza" dei ruderi, unitamente alla creazione di passerelle che rendono possibile apprezzare questo vero e proprio **palinsesto della storia locale**. Gli scavi hanno inoltre portato alla luce reperti anteriori alla fase medievale, che hanno suggerito l'ipotesi dell'esistenza nello stesso sito di un precedente insediamento ligure (castellare).

La posizione della Chiesa di San Nicolò, adiacente l'area del castello, ci offre l'indicazione sul luogo dove probabilmente sorgeva la chiesa castrense. I muri in pietra delle **terrazze coltivate**, ubicate a quota inferiore rispetto ai resti del castello e rivolte a sud, mostrano evidenza del riuso di conci e altri materiali provenienti dalla struttura difensiva smantellata, contribuendo a rinforzare l'aspetto di "stratificazione storica" di questo paesaggio.

Il nucleo di **Codeglia**, di fondazione medievale, ha subito nel corso del Novecento un grave processo di **spopolamento**. A partire dal 2006 è stato oggetto di un intervento di recupero diffuso con l'obiettivo di trasformarlo in «**hotel paese**» grazie ad un progetto parzialmente finanziato dall'Unione Europea e che è stato ad oggi completato, pur non senza difficoltà in itinere. Il complesso ricettivo è entrato in funzione e l'esperienza conferma la ricerca che gli attori della *buffer zone* proposta stanno compiendo verso una dimensione dell'accoglienza turistica che sia collegata direttamente al "sistema Cinque Terre" e, al tempo stesso, dotata di un grado di autonomia sufficiente a renderla di per sé attrattiva. Dal punto di vista della tutela dei valori, non si può fare a meno di constatare che un simile recupero a scopi turistici implica - anche se non necessariamente - una **parziale compromissione dell'autenticità** del patrimonio locale. Si consideri, ad esempio, il trattamento delle facciate degli edifici trasformati in struttura ricettiva diffusa: è evidente la tendenza a trasformarle, attraverso l'uso del colore e la finitura delle superfici, in una sorta di "finzioni sceniche" estranee all'estetica tradizionale.



10. Le facciate del borgo di Codeglia. In primo piano, la facciata di una casa con intonaco tradizionale a calce con pigmenti naturali. Sullo sfondo, l'insieme della struttura ricettiva diffusa, con colori saturi "di sintesi", privi di dialogo con le qualità cromatiche e materiche delle murature in pietra a vista.



-  confine *core zone*
-  confine proposto *buffer zone*
-  sentiero percorso per il sopralluogo
-  sito esaminato

base cartografica: Carta Tecnica Regione Liguria 1:25.000 - ed. 1994 - 1995